

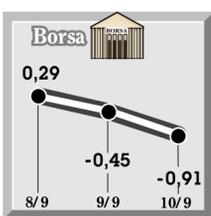
## Belleli Interessata Industrial holdings

La statunitense Industrial Holdings è in trattativa per rilevare la Belleli Energia di Mantova. In un comunicato diffuso ieri, la Industrial Holdings specifica soltanto che la Belleli Energia produce prodotti per l'industria petrolchimica.

## Popolare di Milano fusa con Briantea e Agricola

Alle 8 di sera erano ancora in 2.815 i soci che avevano resistito all'afa umida e appiccaticcia del teatro Nazionale, a Milano, per partecipare alla votazione finale dell'assemblea straordinaria dei soci della Banca Popolare. Una selva di mani si è alzata per approvare la proposta di fusione per incorporazione nella Bpm delle controllate Banca Agricola Mantovana e Banca Briantea. I contrari non sono risultati più di una dozzina. A 5 mesi dalla tempestosa assemblea che sancì il cambio al vertice con la sconfitta del presidente uscente Cesarini e la nomina di Paolo Bassi, la Popolare milanese affretta le riforme: quelle stesse che Cesarini sosteneva di non potere attuare, a causa dello stretto controllo sindacale sul voto delle assemblee. Per Bassi, arrivato al vertice in un clima certamente non facile, l'assemblea ha avuto il sapore di una conferma e di un autentico successo personale. In virtù del voto di ieri - e di quelli, scontati, delle assemblee delle due controllate, oggi e domani - i soci della Briantea e dell'Agricola riceveranno 10 azioni della Popolare di Milano ogni 7 azioni possedute nei due istituti incorporati. Ottenute le autorizzazioni di legge, la fusione sarà realizzata entro l'anno, dando vita a una banca forte di circa 420 filiali e con 77.800 miliardi di mezzi amministrati al 31 dicembre scorso. Poi - ha confermato Bassi - sarà la volta della riforma dello statuto, per introdurre il voto per delega, in modo da dare più peso ai soci non dipendenti, secondo le raccomandazioni della Banca d'Italia. L'assenza di questa norma, ha precisato il neo direttore generale Ernesto Paolillo, non ha affatto allontanato gli investitori esteri. Al contrario: negli ultimi mesi il loro peso nell'azionariato è decisamente cresciuto, fino a circa il 30%, «soprattutto nella componente estera». «Per deliberare sulla riforma dello statuto attendiamo - ha detto Bassi - che le conclusioni del lavoro della commissione Draghi». La speranza è quella di poter convocare una nuova assemblea straordinaria all'inizio dell'anno, in modo che le modifiche statutarie siano pienamente valide già per l'assemblea di bilancio dell'anno prossimo. Bassi ha tranquillizzato i dipendenti sulla portata delle eccezioni che si creeranno nell'organico dopo la fusione. Si parla di 494 cessazioni del rapporto di lavoro nel triennio 97-99 (203 già realizzate) e di 229 assunzioni. 135 dipendenti saranno trasferiti dalle sedi centrali alla rete commerciale.

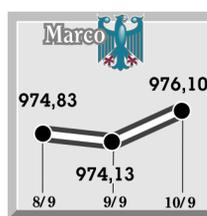
Dario Venegoni



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.375 -0,51
MIBTEL	14.543 -0,91
MIB 30	21.859 -1,31
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
COSTRUZ	1,77
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
SERV P U	-1,44
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
ERICSSON	16,77

TITOLO PEGGIORE		FINMECCANICA	
STERLINA	2.791,07	-14,60	
FRANCO FR.	290,28	0,64	
FRANCO SV.	1.188,47	1,92	
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	6,01		
6 MESI	6,26		
1 ANNO	6,18		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.762,15	-4,98	
MARCO	976,10	2,04	
YEN	14,796	-0,08	

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,20
AZIONARI ESTERI	0,52
BILANCIATI ITALIANI	-0,06
BILANCIATI ESTERI	0,39
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	0,22



## Calzaturieri Accordo sul contratto

L'associazione degli industriali delle calzature (Anci) e i sindacati dei tessili (Filtea-Cgil, Filta-Cisl e Uilta-Uil) hanno raggiunto l'accordo per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto della categoria con un aumento salariale medio di 124.000 lire.

## Fiera del Levante

## «La Puglia chiede maggiore attenzione»

BARI. La nuova frontiera economica è il Sud-Est italiano, una grande realtà territoriale, civile e produttiva altrettanto dinamica e autopropulsiva quanto quella del Nord-Est, della quale Bari si candida ad essere «la capitale economica e morale» e la Fiera del Levante «portavoce ed interprete». È il ruolo che il presidente dell'Ente Fiera, Francesco Divella, ed il suo staff stanno ritagliando per la Campionaria che sabato aprirà i battenti della 61esima edizione.

A legittimare questa aspirazione sarà Romano Prodi che taglierà il nastro della manifestazione settembrina. «È già importante, a distanza di un anno, lo stesso presidente del Consiglio inaugurare la Fiera del Levante - afferma Francesco Divella - ma sarò costretto a chiedere all'onorevole Prodi ciò che gli ho chiesto lo scorso anno, che avevo già chiesto a Dini nel '95 e a Berlusconi nel '94».

Una lista lunga e corposa, sintetizzabile con il concetto di «attenzione». Attenzione per una regione che «produce quanto il Friuli e il Trentino messi assieme - afferma Federico Pirro, responsabile della task force regionale per lo sviluppo - e per la provincia più ricca tra quelle che si affacciano sull'Adriatico». Attenzione per un'area economica che comprende Molise, Irpinia e Basilicata e si offre come testa di ponte dell'economia italiana verso i mercati africani, meridionali e balcanici. «Se consideriamo l'area che va dalla Mauritania alla Croazia, Balcani compresi, ci troviamo di fronte ad un mercato che conta su 293 milioni di potenziali consumatori - precisa il professor Pirro - e che nel 1995 ha importato merci per 280 mila miliardi di lire (dati Ocse), il 50% dei quali provenienti dall'Unione europea».

Eccolo il «grande mercato» sul quale Bari («dove l'Europa incontra l'Oriente» è lo slogan della Campionaria) e la sua Fiera puntano per il proprio sviluppo. La 61esima edizione della Fiera del Levante offre comunque un riscontro ai segnali della generale ripresa economica. «Nel complesso, registriamo un incremento del 5% del numero degli espositori e del 10% delle superfici occupate rispetto al 1996. I titolari di contratto sono 1.600 e aumentano aree espositive».

Gianni Di Bari

Per il presidente Santer l'Unione monetaria «è irreversibile». La Germania vicina all'obiettivo del 3% nel '97

## La Commissione Ue sferza i Quindici «È tempo di agire per l'occupazione»

L'esecutivo comunitario ha lanciato un appello ai governi ricordando che il lavoro resta «la priorità delle priorità». Il primo ottobre l'Ue presenterà le linee direttrici su questo tema, in vista del summit straordinario di Lussemburgo.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Contro i «profeti di sventura», Jacques Santer, presidente della Commissione europea, raucò per un forte raffreddore ma determinò nei limiti del possibile, ha voluto segnalare il rientro dalle vacanze ed alla piena ripresa dell'attività comunitaria con una forte dichiarazione di fiducia sul successo del processo di unificazione monetaria. «Ho fiducia - ha detto - sul fatto che si sia giunti ormai ad una svolta irreversibile». E a quanti si affannano a seminare paure e dubbi nell'opinione pubblica, ai «famosi osservatori» che di volta in volta hanno escluso la possibilità di questo o quello Stato di rispettare i criteri di Maastricht, il presidente della Commissione ha mandato a dire che sono degli «irresponsabili». I dubbi sull'avvio dell'euro - la mone-

ta unica - nei tempi previsti e nel pieno rispetto del Trattato, sono spazzati via dall'avvento di tutta una serie di «dati fondamentali» molto positivi, a cominciare dal ritorno della ripresa. Nelle stesse ore dalla Germania sono arrivate le notizie sul riavvicinamento al 3% del deficit, almeno nel primo semestre dell'anno. Non è l'euro, dunque, a far dormire sonni poco tranquilli a Santer, e neppure il passeggero raffreddamento che lo affligge. Non è l'imminente riunione informale dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali convocati per sabato prossimo a Maastricht, né il tasso della disoccupazione che gli dà da pensare. È, al contrario, l'alto tasso della disoccupazione che continua a seminare dubbi, quella palla al piede che destabilizza l'Unione e che la tiene a distanza dai cittadini sempre più diffidenti.

Per come ha potuto, alla sua maniera certo sempre timida ed in difetto di slanci, Santer ha «lanciato un appello» ai governi ricordando loro che l'occupazione resta «la priorità delle priorità». È partito Santer, nel corso di una conferenza stampa che gli è servita anche per rammentare la sfida costituita dall'allargamento ad est con i priminegoziati che partiranno nel 1998, con quanto hanno deciso i leader europei alla fine del summit di Amsterdam, nello scorso mese di giugno. Allora, lo si ricorda, proprio all'indomani della formazione del nuovo governo di Lionel Jospin, si svolse un serrato confronto sul «patto di stabilità», le regole per la moneta unica. Il confronto ebbe uno sbocco con l'approvazione di una risoluzione che ha creato un certo parallelismo tra moneta e politiche sociali. Santer ieri ha ricorda-

to che ad Amsterdam è stato inserito nel Trattato il nuovo capitolo dell'occupazione dove si prevede l'avvio del coordinamento delle politiche economiche degli Stati. «Si tratta - ha detto il presidente della Commissione - di un fatto importante perché si è istituzionalizzata la ricerca di una convergenza tra le politiche nazionali per l'occupazione e sono stati creati dei mezzi per arrivare all'obiettivo».

Santer ha annunciato che il 1 ottobre la Commissione presenterà le linee direttrici delle politiche per il lavoro soprattutto in vista del summit straordinario dell'Unione europea previsto in autunno nel Granducato del Lussemburgo. A quest'appuntamento bisognerà arrivare con proposte «concrete, credibili e visibili». Santer ha criticato i mandati seguiti dai governi alle promesse, più volte fatte durante i summit

europei, di abbassare i costi indiretti del lavoro che, negli ultimi undici anni, è aumentato in almeno sette Stati. Santer ha posto il dito sul mancato alleggerimento del carico fiscale che andava sostituito con un aumento per i prodotti energetici ed ha criticato la scarsa utilizzazione della formazione professionale ed i ritardi europei nella ricerca rispetto a Usa e Giappone. Il presidente della Commissione ha, inoltre, sottolineato i dati positivi che possono e devono aiutare l'Unione europea in questa fase di grandi rivolgimenti: l'inflazione storicamente bassa, i tassi a lungo termine che sono al ribasso, così come il deficit ed il debito. «Dobbiamo approfittare - ha auspicato Santer - della ripresa congiunturale. È tempo d'agire».

Sergio Sergi

## La previsione è contenuta nel rapporto della Banca mondiale. Gli scambi si sposteranno da Usa e Europa Brasile, Cina, India, Indonesia e la Russia di Eltsin le future locomotive dell'economia mondiale

In poco più di venti anni si metterà in moto questa profonda rivoluzione, grazie alla liberalizzazione dei commerci e alla crescita record. Ma non muteranno con la stessa rapidità gli equilibri politici. L'integrazione finanziaria resta un fattore di rischio.

ROMA. Mentre negli invidiatissimi Stati Uniti si celebra il settimo anno di crescita ininterrotta e l'Europa vivacchia con una ripresa economica troppo debole per assorbire i disoccupati, arriva fresco fresco di stampa un interessante rapporto della Banca Mondiale che lancia un avvertimento: il mondo sta cambiando radicalmente sotto i nostri occhi. Fra un quarto di secolo, i Grandi potrebbero non essere più i membri attuali del G7 o del G8, i paesi ricchi, i paesi leader che dettano le sorti planetarie. Man mano che il baricentro della produzione mondiale si sposta da Ovest a Est salterà la vecchia distinzione tra paesi in via di sviluppo e paesi industrializzati. I Nuovi Grandi saranno Brasile, Cina, India, Indonesia e Russia. Oggi le loro popolazioni rappresentano metà della forza lavoro mondiale e realizzano tra l'8 e il 10% della produzione e del commercio mondiali. Entro il 2020 queste cifre raddoppieranno.

Cambieranno anche le relazioni commerciali. La Triade, formata da Usa, Giappone ed Europa, che oggi assorbe circa il 70% degli scambi è destinata a perdere terreno. La quota del commercio mondiale controllata dai cinque paesi, che vengono considerati «emergenti» dal punto di vista economico, non arriva a un terzo della quota dell'Unione europea. Fra vent'anni potrebbe superarla del 50%. Tutto questo grazie alla liberalizzazione dei commerci e alla crescita diffusa a ritmi «asiatici» dei 5 «neograndi», due eventi che interagiscono sempre più intensamente. Nei tempi in cui nei paesi industrializzati è scoppiata dal sintomo del Terzo Mondo, dai conservatori francesi ai sindacalisti americani, tutti gridano alla concorrenza sleale dei paesi a bassi salari che rubano posti di lavoro nei paesi ricchi e riducono drasticamente i salari nei settori meno qualificati, la Banca Mondiale invia un messaggio tranquillizzante. Secondo il capoeconomista e numero 2 dell'istituzione di Washington Joseph Stiglitz, ex responsabile del consiglio economico della Casa Bianca e studioso di notevole levatura, «ci saranno indubbiamente dei costi di transizione inevitabili». Ma non bisogna stracciarsi le vesti prima

del tempo: «I due timori più diffusi, la pressione al ribasso sui salari della manodopera non qualificata nei paesi industrializzati e negli altri paesi in via di sviluppo, costi energetici e alimentari più elevati, non sembrano essere giustificati».

Si tratta di uno dei problemi più spinosi di fronte ai quali si trovano tutti i paesi a economia matura: quali sono gli effetti della globalizzazione economica sulle economie nazionali? L'evidenza statistica non ha ancora dimostrato che una parte prevalente della perdita di occupazione nei paesi ricchi sia dovuta alle importazioni dai paesi in via di sviluppo o al fatto che le imprese nazionali chiudono i battenti entro i confini e li riaprono laddove i salari sono molto più bassi. Quanto più crescono i «vecchi» paesi in via di sviluppo tanto più hanno bisogno di importare tecnologia e prodotti intermedi dai paesi industrializzati. Ma è

chiaro che nei settori a basso contenuto tecnologico, primo fra tutti il settore tessile, le perdite in questi ultimi sono indubbie. Una società che sposta le produzioni in Indonesia o i centri di calcolo in India dalla Germania o dalla Svizzera non rimpiazza automaticamente i posti di lavoro perduti nel territorio nazionale. Ciò non impedisce che le esportazioni complessive della Germania o della Svizzera in quei paesi possano aumentare favorendo l'occupazione nei settori interessati.

Dei Neograndi due, Cina e Russia, fanno parte del consiglio di sicurezza dell'Onu e quindi già godono della dignità da grandi potenze regionali. Lo spostamento del baricentro della produzione mondiale o lo spostamento verso l'Asia della maggior parte dei flussi di capitali privati non si traducono automaticamente in un mutamento degli equilibri politici. Da quando però il G7 ha dovuto far fronte alle crisi finanziarie e monetarie di paesi molto esposti nella liberalizzazione, come accadde per il Messico, tra i creditori di ultima istanza sono apparsi paesi come l'Arabia Saudita, Singapore, la Corea del Sud. Senza il loro contributo finanziario il G7 non riesce ad agire. All'epoca della Guerra del Golfo gli americani incontrarono molte difficoltà a farsi pagare il «dividendo della guerra» dagli alleati. Con molta cautela, la Banca Mondiale riconosce che uno degli effetti della globalizzazione dell'economia è l'aumentata fragilità dei sistemi economici. Gli economisti che tre mesi fa ritenevano la crisi valutaria thailandese un semplice incidente di percorso ora tacciono. «La crescente integrazione finanziaria - è scritto nel rapporto della Banca Mondiale - può provocare una maggiore vulnerabilità anche se la congiuntura esterna è favorevole». Due i rischi: un aumento dei tassi di interesse nei paesi industrializzati a causa della ripresa economica potrebbe rallentare il flusso di capitali privati verso i paesi in via di sviluppo; i sistemi bancari e imprenditoriali (in Thailandia per esempio) appesantiti dai debiti risulterebbero ancora più vulnerabili.

Antonio Pollio Salimbeni

## Tatò: «Senza le quote prezzo l'Enel vale 7 mila mld meno»

Il valore dell'Enel, in vista della sua privatizzazione, attualmente è di circa 7 mila miliardi in meno rispetto ad un anno fa a causa dell'abolizione delle quote prezzo e dell'entrata in vigore delle nuove dell'Authority, mentre dall'ingresso nelle tlc è attesa una crescita di 5-6 mila miliardi. È quanto ha sottolineato l'amministratore delegato, Franco Tatò, intervenendo ad un'audizione alla Camera sulla vicenda del blocco dei ritiri delle eccedenze di elettricità prodotte dai privati. Il minor valore dell'Enel, che Tatò ha comunque precisato basarsi su un «conto teorico», è legato - ha precisato - all'abolizione, scattata a luglio '96, delle quote prezzo che ha tagliato 900 miliardi l'anno alla società e alle conseguenze economiche, pari a circa 650 miliardi l'anno, derivanti dall'applicazione del provvedimento del luglio scorso dell'Authority (che ha rivisto i contributi per l'acquisto dei combustibili e dell'energia importata).

167-29827

**Andate all'Università. Restate a casa.** Sono aperte le iscrizioni al corso dell'unico diploma universitario a distanza in Economia e Amministrazione delle imprese conferito dalle Università pubbliche. Il corso è triennale. Le lezioni dei professori universitari di Economia saranno trasmesse in televisione, su Rai 2 e con il satellite ARISRI-NETTUNO che trasmette 24 ore su 24. Su Internet troverete informazioni utili e aggiornate e in più potrete svolgere esercitazioni, partecipare ai forum e dialogare a distanza con professori e studenti. Nei Poli Tecnologici universitari, potrete incontrare i vostri professori e sostenere gli esami.

### Il Diploma Universitario a distanza in Economia e Amministrazione delle imprese.

NETTUNO è un consorzio senza fini di lucro promosso dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, ed è costituito da 27 Università di Stato con Confindustria, IRI, RAI e Telecom Italia.

e-mail: [nettuno@agora.stm.it](mailto:nettuno@agora.stm.it)  
Web Internet: <http://www.agora.stm.it/nettuno>

**NETTUNO. L'UNIVERSITÀ DA GUARDARE, DA SFOGLIARE, DA NAVIGARE.**